

V A R I
COMPONIMENTI
Per le Nozze

DEGL' ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORI

D. ADRIANO CARAFA

Duca di Traetto, Conte del S. R. I. Grande
di Spagna, &c.

E

D. TERESA BORGHESI

De' Principi di Sulmona, di Rossano, &c.

D E D I C A T I

ALL' ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORA

D. LIVIA SPINOLA

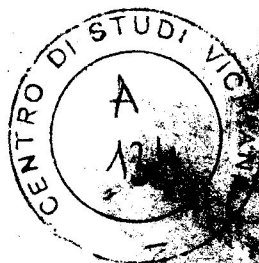
Principessa di Sulmona, di Rossano, &c.



*Thamæ
Sanctij
1755.*

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca clb. l. c. c. xix.

Con licenza de' Superiori.



1917

Charles

...

...

ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS.

S I G N O R A.



*E egli è vero , come
verissima cosa è, che
il consentimento del-
le nazioni tutte , o
almeno delle più umane , e più
colte , che abitano il gran giro*

A 2

di

*di questa Terra , è una certissima testimonianza , la quale più co' i costumi , e co' i fatti , che con lingua , e parole fanno esse del Divino Volere ; e se fin da que' tempi , che gli uomini cominciarono a ben'usare la lor propria natura , e da fieri , selvatici e rozzi , mansueti , socievoli e civili si ferono , nessuna opera della vita umana tanto con cerimonie , e solennità celebrarono , quanto le Nozze ; apertissima pruova ella è , che in quelle una certa nascosta Divinità hanno riconosciuto . E ben sì fatta religione
da*

da tutti i popoli ; e per tutti i
tempi costantemente osservata ciò
significare , i sapienti uomini
nelle loro divine specolazioni per
quella ragione dimostrano ; per-
che le generazioni delle cose tut-
te lavorandosi sopra il vero di-
segno di un Pensiero infinito ,
onde il Sommo Facitore di un'
~~eterno Amor~~ si compiace ; quan-
do gli uomini , che sono la più
nobil natura di quante mai quà
giù dal seno del Divino Amor
sono uscite , per propagare es-
si la loro spezie , sottomettono
l'amorosa passione alle leggi , che,
es-

essendo una ragion comandata,
son pur dono di Dio; i popoli, e
le nazioni tutte, quantunque con
varj, e diversi riti; però con una
mente istessa di culto, e di rive-
renza gl'Impalmamenti di quelli
con le lor Donne onorano come
santissima cosa. Quindi avvie-
ne, che ove i nuovi Sposi o per
isplendor di natali, o per bel-
lezza di corpo, o per virtù d'a-
nimo la comune condizione ol-
trapassano, come di prescelti nel-
la lor spezie, e per consequen-
te più meritevoli di conservar-
la nella loro posterità, le Nozze
di

di quelli di maggior onor degne
comunemente son riputate . La-
onde nel ben lieto giorno , che
TERESA BORGHESI, de' Prencipi di
Sulmona, e di Rossano, valoro-
sissima figliuola di Vostra Eccell.
fu menata ben lieta Sposa a pur
ben lieto Sposo , ADRIANO Conte
CARAFA , Duca di Traetto , per
~~tutti i poc' anzi mentovati pregi~~
Donzella , e Garzone molti chia-
ri della chiarissima Italia ; let-
teratissimi Uomini di questa Cit-
tà , i quali , ove da severi studj
vien lor permesso , gli ameni del-
le sacre Muse con somma lode
col-

coltivano, lo tre e quattro volte felice Accoppiamento hanno con assai ben colti versi, e con purgate rime in tutte e tre le lingue dell' Eloquenza onorato. Ma le lodi, che sono state da quelli leggiadramente intessute alla chiarezza, & allo splendore delle Famiglie, onde gli Eccellentissimi Sposi della più candida luce, della quale e la Romana, e la Napoletana Nobiltà risplende, riccamente al Mondo vestiti uscirono; sono dovute alla virtù de' Maggiori, i quali nelle arti della pace, e della guerra cotanto si
se-

segnalarono, ed in gradi sì eminenti di umani, e divini onori salirono, che come gli alti monti sporgono lunghissime l'ombra, così essi negli anni lontani de' posterì propagano il lume degl'immortali lor Nomi. Le proprie poi di esso Signor Duca non meno rare, che chiare lodi, come quelle, in un grande acquisto di alte. e riposte scienze una grande riverenza del sentimento comune, in somme fortune somma moderazione di animo, pietà singolare, liberalità verso il merito, giustizia co' sog-

B

get-

getti benigna , rigorosa con se-
stesso ; quelle in vero , come da
industriosa coltura, massimamen-
te in terren felice le squisite frut-
ta , così in esso lui dalla Eccel-
lentiss. Chiara Gesualda , Avo-
la , e dagli amorevolissimi Zii,
l'Eccellentiss. Prencipe France-
sco , e Giovanni , e Domenico
Tomacelli--Cibo provengono: da'
quali orbo de' Parenti fin da' te-
neri anni è stato nelle arti di
una veramente signorile umanità
con saggia , e diligentissima cura
educato . Ma poiche con sommo
studio di tali Congiunti il ben

avventuroso Marito ha tutte queste alte virtù impiegate in ben'amare, e riverire la sua sceltissima Donna, ne sono a Quella le lodi in un certo modo dovute: e son dovute tra per la rara bellezza, e molto più per gli angelici costumi, che sopra ogni umano corso l'adornano: le quali lodi specialmente debbonfi all'E.V., che per fama di somma bellezza, e di altera onestade chiara, quanto altre mai belle, e saggie Principesse d'Italia, siete stata la bella, e saggia forma, sulla quale per forza e di natura, e di essem-

plo la vostra gran TERESA e bella, e saggia felicemente formossi. Tal che le lodi di entrambe le Nobilissime Case dando chiarezza alle propie de' Valorosissimi Sposi, e le propie di ciascheduno di essi, come di rivo in fiume, e di fiume in mare a V. E. tutte ritornando; per dritto, e ragione io, che per gli molti, e grandi beneficj da esso Signor Duca ricevuti, songli obligato di singolare osservanza, avendo ne i Componimenti raccolti, con profonda riverenza all' E. V. gli consacro. Ora l'altezza dell'ani-

mo vostro pari a quella del vostro grado, nella picciolezza del dono, che io le fo per mia parte, d'essermi adoperato in raccorgli, degni riguardare il grande ossequio, con che umilmente gliele presento, inchinandomi

Di V. E.

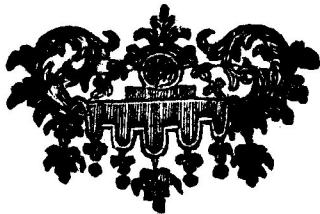
Napoli il primo Agosto 1719.

Umiliss. Servidore
Giambattista Vico.

AVVISO AL LEGGITORE.

Non ti rechi meraviglia la varia ortografia, con la quale, gentil Leggitore, tu leggerai i *Componimenti in Toscana favella stampati*: anzi commenderai l'osservanza del Raccoglitore inverso i dottissimi Autori, che diversamente gli hanno scritti, e ciascuno ne ha la ragione dalla sua parte: e ti rallegrerai, che i dotti, benché non abbiano dritto su'l parlare, però in questa lingua circa picciole cose almeno, e che non fa fanno di nulla incerta a' tempi avvenire, godono una qualche libertà nello scrivere.

di questa opera c'è un li illeggibile





DEL SIGNOR D. AGNELLO SPAGNUOLO.



S Telle , che calde ardetè in alta spera ,
E voi , ch'ognor per l'ampio Ciel movete ,
Ridenti a prova i don maggior piovene
Ne l'unione de l'alma Coppia altera ;

Sich' ella carca di letizia 'ntera
Vegga suoi figli trionfar di Lete ,
E marmi , e bronzi , e palme , e cerchi , e mete
Segnar sua gloria , perche mai non pera .

Non sol versate al bel Sebeto intorno
Gioja , e valor , ma 'l vostro Fato renda
Quantunque Febo vaga appien giocondo :

Aspetta il Secol nostro il chiaro giorno ,
Ch' alto Campion dal Sangue lor discenda ,
Lo qual Saturno , e Astrea richiami al Mondo .



DEL

DEL MEDESIMO.



S' Oggi la Diva, ch' Amatunta onora,
 Con santo nodo, che dagli anni roso
 Non fie, congiunge al mio Signor famoso
 L'alta beltà, ch' i Sette Colli 'nfiora;

Copia, Diletto, e Pace il Mondo' ognora
 Si guardi 'n sen d'ogni viltà sdegnoso:
 Penda l'uva da' dumi, e 'n bel riposo
 L'Acqua, la Terra, il Ciel festeggi, e l'Ora.

Si pregò Liri fuor de l'onde alzato
 Il capò d'ambra cinto, e al gran Tirreno
 Trasse di latte, e perle ampio tesoro:

E lieto consentì dal manco lato
 Giove tonando, e luminoso appieno
 Si fè l'aer d'intorno, e'l Secol d'oro.



DEL SIGNOR AGOSTINO ARIANI

Regio Professore Primario di Matematiche.

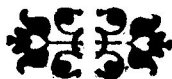
DA doppio affanno oppresso
 L'unò e l'altro di me, che al duol pur resta,
 Qual di letizia espresso
 Segno fia per mio studio incolto, e questa
 Coppia regal lodando onori, e fregi?
 Gli alteri incliti pregi
 Del chiaro Nodo, Voi Cigni sublimi
 Del bel Sebeto, ch'or di gioja inonda,
 In versi eletti e primi
 Dolce cantate al mormorar de l'onda;
 E in suono alto immortale
 Laude formate al gran Subgetto eguale.



C

DEL

DEL SIGNOR ANDREA MATONE
Regio Professore Primario di Lingua Greca .



Quibus thalamos ADRIANE, tuos, tutasque jugales,
Quis Sponsae laudes sat celebrare potest?

Ambo pares aetate, pares & imagine Avorum,
Vosque pares animos jungere gaudet Hymen.

Majori tamen alterni conatur Amoris
Flammâ consortem vincere uterque tori.





DEL MEDESIMO.

Lo stesso tradotto.



Τίς θαλάμους Αδρίανης σέθεν, θαδάς τε γάμοιο;

Τίς κλείσειεν ἄδην αἴθουσιν ἂν γαμετῆς;

Ἰσες ἡλικία, Προγόνων καὶ εἰκόνι ἄμφω

Ζεῦξαι νῶ ἴσες κ' ἥδεται ὕμνας Ὑμνῶν.

Ἀλλήλων δὲ ὅμως σπεύδει φλογὶ μείζον Εὐροτος

Ἀμφοτέρους μετόχῃ τῷ λέχους κρατεῖν.



DELL' AVVOCATO SIGNOR D. ANDREA
NOBILIONE.



Dum tua Phoebei celebrant connubia Vates ;
Aoniumque Jugum

Festivo resonare docent per culmina cantu ;
Non decet interea

Laetitia in tanta nostram cessare Camoenam ;
Non , ADRIANE , Lyræ .

Nunc thalamum violis , & odoro germine calthæ ;
Purpureâque rosâ

Spargimas & myrto ; castosque Hymenæon ad ignes
Dicimus ; atque chori

Plaudentis , nomenque tuum , taedasque canentis
Pars modo parva sumus .

Post-

Postmodo cum faciet dignâ te prole parentem

Uxor ; & incipies

Crescenti puero blandis ridere labellis,

Tunc mea Musa chelyn

Conatu meliore tuo sacrabit honori,

Teque, tuosque canet.



DEL SIGNOR D. ANDREA VENATI
De' Duchi di Santa Teodora.

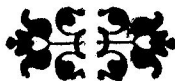


N On così dolce , armonioso , e grave
Trà le sublimi sfere udisti ancora
Concento e melodia , che con sonora
Nota forse giammai piacer soave :

Come quello che forse , e format' ave
Amor in due grand'Alme ; ove dimora
Senno , e valor ; per cui s'orna , & onora
Italia tutta ; e d'empio mal non pave.

Svegliasi a tanta gioja ampio , & adorno
Coro di Muse , e di leggiadro canto
Empian loquaci Augei le piagge amene .

Apra il Sole trà noi perpetuo giorno ;
E nascan germi al comun gaudio intanto
Colmi di vera gloria , e ferma spene .



DEL

DEL SIGNOR D. ANNIBALE MARCHESE

De' Marchesi di Camerota.



DEl sommo Ciel ne la più chiara, e bella
Parte Imeneo sua face altero accenda;
E col più lieto lume in noi risplenda
De la Madre d'Amor l'amica stella:

E d'Apollo, e di Giove, uniti a quella,
Dagli ampj cerchi ogn'alto don qui scenda;
E'l Domator de' Numi elegga, e prenda
Le più acute al gran colpo turce quadrella.

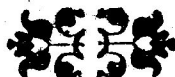
Sul grande Inneſto, onde a ragione il Mondo
Rampolli, e frutti d'alta gloria ſpera,
Piova ſue grazie tutte il Ciel ſecondo:

Il Ciel, che ſcorge in ſua più degna ſfera
Quella, onde avrà TERESA il ſen ſecondo
Dal gentile ADRIANO inclita ſchiera.



DEL

DEL DOTTOR SIGNOR BASILIO FORLOSIA.



ΕΡΩΣ ΔΙΑΔΕΓΕΤΑΙ.

ΠΟλλοῖς ἀδυτέροις λόγοις
 Κλεινόν, καὶ τε σοφόν μιν πεφιλήμενον
 Ἀκρηβον μὲν ἔραν γλυκὺ
 Πείθοσ· χάς παγκέων λόγου ἐδυνά
 Μεῦ ποίει ὁ ἐκείνοσιν,
 Ἀδείαν δοσεῶν μήποτε κηδέων,
 Ἀυτοῖς καὶ Ἀθανάτοις φιλαῖ.
 Τόπτεν παλάμῃς αὐτῷ ἐπιχείρας
 Σῆθος, πάντα δ' ἐπόσια
 Ἦν· ἔτος ἄρ' ἐν φροντίδι Παλαῖδες
 Πόντας, ταῦδε φιλαίτατος.
 Ἀμπνεύοντα χολῇ ἀδύ καθήμηνον
 Οἶον μιν καταλαμβάνω,
 Τίλει, ἔνθα Γονήων τὰ ἀγάλματα
 Ἦν θέντα μὲν ὀπρεπῶς.
 Χαίρην οἷ γε λέγω, καὶ ὄμματ' ἐπὶ χθονὸς
 Πήττει, ἐς με μόγις βλέπων.
 Θαυρήσας ἄρα θυμὸν, ταῦδε πέφραδα.
 Ἐμφρων Ἡΐδεος τύγε
 Ἀπάντη ἐρικυδῆς, Πόλεος κλέος
 Λαμπρὸν, πολλὰ καὶ ὑδάμνος,
 Πάντεσιν μετὰ κύδιστος ἔης. Γένος

Δήτη

Διήγη σῶο παλαίπατον
 Κλείνον καὶ ποτὶ αἶψ, ποτὶ καὶ νύκτα.
 Βελαῖν, καὶ πολέμων αἰεὶ
 Κλείδας σὸς Πρόγονοι εἶχον ὑπερτάτας.
 Πολλοὶ ἐν δ' Ἰεραρχίαις
 Δῖοι Ἄνδρες, οἳ κλειομένοί ποτε
 Ἀδδῶν, τὰς ἀγαθαὶ αἰεὶ
 Φᾶμαι μὴ κατέχοντα. Διὰ τῶν Δεφῶ
 Πολλοὶ ἀντεφίληθον ἄρ
 Ἐχθροὶ τὸ πρότερον· τοῖς ποσάκις Σκῦσαι
 Δμαῖθεν· τοῖς χίλια Πόλεις,
 Πέρθησαν· κατὰ τῶν λαμπόμοι στρατῶ
 Εἰκὴ τεύχεσιν ὤρμαον,
 Ἐκείνης, ἀρετῇ τῶνδε διάφθαρην,
 Ἔργοις γὰρ Ἀρεῶς πόσων
 Ἡρώων, μεγαθύμων, φοβερῶν Δεφῶ.
 Γέννημ' ἀξιοπαύετον,
 Ταύτῃ ἀμφιβόυτην γενναὴ δ' ἑῶς
 Παίδων δὴν ἔμεναι ἄτερ;
 Φόβεις καὶ τε γάμος, χάρματα πὺς βροτῶς
 Βάλλοντας; κ' ἐμὲ ἥπιον,
 Χ' ἄδω παῖδ' Ἀφροδίτης θυγατρὸς Διός.
 Μὲν τυ κλύθι φίλος γανῶν.
 Τῆμος μηδὲν ἀμειψάμενος ὡς Νέος
 Φόβει ὡς ἔλαφος. Μόνω
 Ἡγῶν γινομένη κῆρ καχολωτό μεν.
 Καὶ τόξον μὲν ἀνωφελες
 Ἰπταμαι ἀναδῆμι Διὶ φερτάτῃ.
 Οὐπω δ' ἄρ μεσάταν ὁδὸν
 Ἡῶν, χ' ὄρον Ἀθῆναι· ἐμὲ ὡς ἴδεν

Οφθαλμοῖς πυροεσσί, νυ
 Προσάττεσσα μένει, ἢ Τι τι ἀγρῶ
 Ὡ πῶ; μοι τί παθῶν λέγε.
 Καὶ ὡς μεῖα χαλῆς ὅδε τι αἴτιον,
 Ἦν' ὧγ' ἔπελσειν ὅδ' ἐν
 Ἀ' σεμνά τε Θεά, καὶ γ' ἐπιείνεται
 Πραῦνει· τότε ἄλλεται
 Ὅσος δεξιός· ὡς γ' ἔπελσειν
 Δένδρῳ πῶ φθί σφίγγεται,
 Ἀ' ὑπὸν ἀγκὰς ἔχει, καὶ ἀπενὲς βλέπων
 Εἰς σεμνὰν, ἐπιπερίαν
 Ἀ' πῶ· ἢ δ' ἐπιπερίαν, καὶ ἀναβρίνομεν
 Εἰς καλὸν Νέον· αὐτίκα
 Εὖ καιρὸν τανύω, καὶ μέσον ἦπαρ οἰ
 Τύπῳ· εἴτα καταίθεται
 Ρῶμης παμβασιλεύς, ἐπὶ τῇ Κόρῃ
 Ἀ' ημαῖα, καὶ ἐπιπερίαν
 Οἱ πάντῃ, ὑπ' Ἀ' θάλας ἔκπελας μὲν
 Καλῶ δ' ἔπω ἐγὼν ἴδον
 Οφθαλμοῖς, καὶ ἔπω, καὶ τε ἐκίθεται
 Στίλβοντα πλέον· ἐντίπε
 Κέρη' πισταμύνη, ἐπὶ τῇ Κόρῃ
 Καὶ τοι πλείστα σοφώταται.
 Ἀ'ρχαίας γενεᾶς μὲν, καὶ ἀπενὲς βλέπων
 Κλεινῆς, καὶ μάλα θωπῆς.
 Ἀ' ὑπὸν ἀγκὰς ἔχει, καὶ ἀπενὲς βλέπων
 Κείνῳ πῶ Νέω· ἔνθα
 Μὲν θυμὸς μάλα χαίρει, καὶ ἀπενὲς βλέπων
 Τέπε μὲν χαρὶν εἰσομαι
 Τῷ δ' ἡ Δαίμονι, καὶ ἀπενὲς βλέπων

Δ' ἀπὸ τῶν ὕμνων ὡς
 Ἀμφὶ εἰς πόθον ἰώθειν ἀνύτη φίλως.
 Τὰν δ' ἄν τε ἐμόφρονα
 Θάλπεσθαι ταχέως, πολλὰ γὰρ χάσματα
 Ἀ' ὑπὸς δωσέμεναι, γλυκεῖς
 Παῖδας τῶν Γονέων κ' ἀντιπάλους κλέει.



DEL MEDESIMO.

ΕΡΩΣ ΠΑΙΖΩΝ.

Εμοί δοθέν τὸ πᾶν,
 Εμοί φαίνεται χρυσα
 Εμοί δοθέν βέλτασι
 Ερασμοῖσι τύπτειν.
 ἔχω τὰ μοι φίλ' αἰν',
 Ἐπιτρέπω δὲ ἔγω
 Βροτοῖσι φιλάτοις περ
 Ἐλαφρὸς εἰμὶ γὰρ παῖς
 Ποιεῖν φίλων γε πλεῖστα.
 Ὅσοι ἔασ' ἔρωτος
 Ἄπαντες, οἱ τι μικρὸν
 Τὸ ἀδύ τινι ἐγδύσαν,
 Ἐμὸν τὸ ἔργον αἰεὶ.
 Χάριν δὲ μοι ἔχουσιν
 Γανυμήδοι ἅπαντες,
 Πουνοὶ με καὶ σέβονται.
 Ὄδον μὲν μὴ ἀβρός
 Ἄει, ἀγγραὸς τε
 Φίλος Θεοῖς ἅπασιν,
 Θεαῖσι, καὶ πε Νύμφαις,
 Ὑπερτάτῳ τε Ζανί.
 Πρὸς ὅν θέλω ἵπτασθαι
 Τὸν ὧδ' ὁρᾶν ἀπ' ἐργῶ
 Βέλη τὰ κατὰ δερμὰ,
 Νέω σοφωπάτῳ, καὶ
 Ρᾶ φαιδίμῳ τυπέντος.
 Ἐπαινον ἄξιον, καὶ
 Γέρας μέγιστον ὄισω.

DEL SIGNOR D. BIAGIO TROISI.

Regio Professore di Leggi.



CHi fia, ch'aggiunga ò Providentia eterna
De le tue vie l'ampio ineffabil giro,
Che toccan d'imo al sommo, ed Uom deliro
Tra quello, e'l caso avvien, che mal discerna?

A nostral pianta altera pianta eterna
Ecco s'innesta: io l'una, e l'altra ammiro
(Per quanto il guardo a i rami d'ambe aggiro)
Di fregi onuste ancor, quando più verna:

E dico, o quanti secoli ha, che'l Cielo
Con mezzi, ed arte a tal Fabbro condegna,
Travaglia intento a la grand'opra eletta!

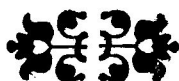
Or forse mosso da pietade, e zelo
Frutto, che 'n se d'ambe il valor contenga,
A prò comune, e per sua gloria aspetta.



DEL

DEL SIGNOR D. CASIMIRO ROSSI

Patrizio Napoletano.

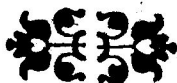


S Cuote di là l'algosa fronte altera
 Dal pigro sonno, ove in lung'ozio giacque,
 E'l venerando capo erge dall'acque
 Superbo il Tebro a far sua gloria intera:

Donna, cui forme elette e virtù vera
 Al Fato oltr'uso uman conceder piacque,
 Che di sua real prole angusta nacque,
 Al prisca eccelsa onor l'estolle, ov'era.

Sorge di quà pur desto a chiara impresa
 Forte il Sebeto, e d'alto germe adorno
 Par che di pregio egual contenda e giostre.

Ma del Ciel voce in sì dubbia contesa
 Dir s'ode: Amor l'alme congiunga, e vostre
 Gare fian quete in così fausto giorno.



DEL

DEL SIGNOR DOMENICO GENTILE

Pubblico Professore di Leggi.

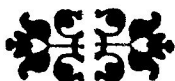


Questa è la Sposa tua? che bel lavoro.
Nell' ordirle la gonna usò Natura!
Scelse l'oro più fino, e l'ambra pura,
E delle chiome sue formò 'l tesoro;

Gli occhi fereni, e vaghi, ove ristoro
Mirando prendi alla tua pena dura,
Le fè di luce; e pose in lor tal cura,
Che non ne vide pari o l'Indo, o'l Moro;

Nella bocca leggiadra unìo le rose,
Ond' esce il dolce ragionar cortese,
Ch'ogni cuor placa ancor turbato e fero;

Di latte il nobil feno, in cui nascese
Alma, di cui più bella unqua non scese:
Degna, che a dir di lei risorga Omero.



DEL

DEL DOTTOR SIGNOR DOMENICO MARIA
RAFFAELE.



Quantus, io, Latias accedit splendor ad oras!
Quantaque, io, nostrae gaudia Parthenope!

Nulli ADRIANUM Generis splendore secundum

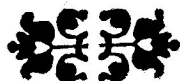
BURGHESIAE Veneri jungere gaudet Hymen.

Nobile par juvenum! sic Vos fortunet Olympus,

Ambos sorte pari strinxit ut unus Amor.



DEL MEDESIMO.



△ Εὐρ' ἀναγ' ἀγνός Εἶρος Χάριτων χορὸν ἡμερόεντα,
Μοῦνος μὲν δυνατὸς πράγματα σεμνὰ τέλειν.

Μηδέ ποτ' ὅττι πόσον σοῖσε πτερόεσσιν οἴσῳις
Κῦδος ἔδωκας, ὅσον νῦν μέγαν αἶνον ἔχεις.

Εὐγενέας, ᾗτοι Κρηδίας χαρίεντι βελέμνῳ,
Χρυσείῳτε δυεῖν Ἡμιθέων ἑβάλες,

Ἡδ' ΚΑΡΑΦΑΓΩΝ ΒΛΑΨΤΗΜ' ἐξευχας
ἀρίσῳ
ΒΟΡΓΕΣΙ'ΩΝ ΚΟΡΜΩϊ, ὧ μέγα σεῖο
κλέος!



DEL CAVALIER D. FILIPPO BONITO
De' Duchi dell' Isola.

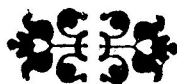


Alme Virtù, che d'alto amor' ardete
I nostri cuori; onde disio s'accende
Del vero ben, che sol da voi dipende:
E al dritto e ver sentier' indi movete.

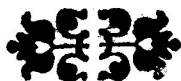
Poichè il lume immortal, ch'in voi chiudete,
Tutto in sì altera Coppia or puro splende:
Quest'ampia Terra, e ovunque il Ciel si stende
Ogn'or con chiaro suon lieti rendete.

Che per man d'Imeneo ben si legaro
Alto faver, pietà, spirto, e valore,
Onor sovrano, e sangue illustre e chiaro.

E farà pur di voi vanto maggiore,
Eternar ne' suoi germi il pregio raro,
Onde il Mondo avrà appien gloria e splendore.



DEL DOTTOR SIGNOR FRANCESCO
BUONOCORE.



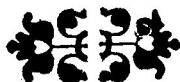
Εἰ τὸ ρόδον τὸ μέλι μ' ἔαρος τε, ~~δεχάωντε~~ ἀήμα +
Α'νθεμόενθ' ἀδὺ λειρίῳ ἐμφύεται.

Εὖ οἶδ' αὐτῶν ἀνθεα τῶν βοτανῶν δε φέριστα
Καὶ ἀμαράντινα καὶ εὐπνοα δεῖν ἔμεναι.

ΒΟΡΓΕΣΙΝ εἰ γαμέη ὁ ΚΑΡΑΦΑΣ μεγαλόδοξος
Ποῖον ἀν' ἐν φύσεται ~~πικρὰ ἀριστέα~~.

Τῆτον ἐπερανίῳσε, βροτῶς ἔσεται πολύθεσον
Αἰῶν' ἐσομένῳ, ἔρανῳ ἡδὲ γέα.

Ὡς ἐν ἑ σκίλλῃ φύετ' ἐκ ρόδου ἢ δ' ὑακίνθου
Ὡς ἢ δ' ἐκ θείων ἀφρονέων γένεθλον.



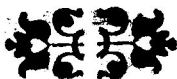
DEL DOTTOR SIGNOR FRANCESCO
VALLETTA.



Εὐγενέως θάλος Ἡρώων, καὶ ἄξιον ἀσῶν
 Εὐλογιῶν πάντων ἄγετο τὴν ἄλοχον.
 Τῆς ἐρατῆς μὲν καλὸν, ἀμώμητοιο τε κέρης
 Εἶδος ἀγασσάμενος, καὶ γενεὴν ἀγαθὴν,
 Εὐθυς γ' ἦιδεος παρθενικὸν εἰς πόδον ἦλθε,
 Καὶ ἐτέθη γλυκερὸς, ἡμερόεις τε γάμος.
 Γενναῖοις πατέρεσσι εὐκλότα τέκνα γένωνται,
 Κῦδος τῆς πάτρης, καὶ φάος ἐσόμενα.



DELL' AVVOCATO SIGNOR D. FRANCO
DATTILO.



E Cco dal Tebro a noi lieto se'n riede
Il gentile ADRIANO, ecco la bella
Aspettata da noi chiara Donzella,
Che a lui già accoppia, e stringe Amore, e Fede.

Quindi da un lato paventar si vede
Il Trace, e ogni altra gente a Dio rubella;
Da l'altro esulta, e a nostro ben novella
Sorte la vera Fe spera, e provvede.

Altri ANTONJ quel teme, onde distrutto
Sia l'empio Regno; e nuovi Prenzi aspetta
Questa, cui Roma adori, e'l Mondo tutto.

De la gran Coppia tal par che prometta
De' Maggior l'alta gloria usato frutto,
Ma più l'alma Virtù, ch'è in lor ristretta.



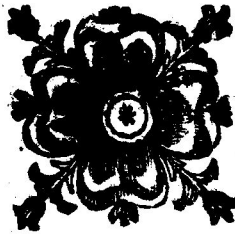
DEL DOTTOR SIGNOR GAETANO
LOMBARDI.



E *Caelo descendit Amor, pectusque Puellae
Vulnerat, & tales protulit ore sonos:*

*Cara Jovi Virgo, me Jupiter aethere misit,
Ut Sponsum accipias, quem statuere Dii.*

*Gens CARAFABA Jovi dilecta propagine longa
Sponsâ Semideos Te generare cupit.*



DEL

DEL SIGNOR D. GENNARO FORTUNATO.



D Edidicit priscae, ADRIANE, Europa triumphos
 Fama & laude tuae facta superba domus.
 Cum Patruī magna dominus virtute feroces
 Subdidit Austriacis legibus Ister aquas;
 Pignore prospiciens sed quod disceptet in uno
 Gloria laudatis aequula temporibus;
 Heroū parili fiat quo prole beata
 Nullaque non numerent secula progeniem;
 Foecundam stabili Boreashestia foedere iunxit
 Mente tibi, formā, sanguine, amore parem.
 Quacum Nestoreos vivens laetissimus annos
 Sis Tiberi aeternum; Partenopaeque decus.
 Nam quae permixto veniet de sanguine proles
 Romani fines protrahet imperii.
 Et debellatos gentili robore Thracas
 Constituet patriae clara trophaea suae.
 Caesaris ac toto aspiciis Oriente subactō
 Solis lustrabit limina vera Fides.



DELL' AVVOCATO SIGNOR GIACINTO
DI CRISTOFORO.



Signor cercasti à la futura etate
La memoria de' tuoi far chiara in Carte ,
E render quasi Stelle in Ciel cosparte
Del tuo Gran Zio l'impresè alte , onorate ;

Vere lodi acquistasti , e sì pregiate
Co'l dotto , e scelto stil , che lor fè sparte ,
Ch' omai non è qui sì remota parte ,
Ove non siano infino al Cielo alzate ;

Hor , che à sì nobil , saggia Sposa giunto ,
I tuoi pensier muove cagion pur degna
A rinovar gl' Illustri Eroi già spenti ;

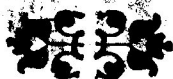
Veggio in lodarti i miei sì scarfi , e lenti ,
Che 'l gir colà , dove sì chiara insegna
Spieghi di gloria , è lor tropp' alto punto .





R I S P O S T A

DI GIAMBATTISTA VIGO.



RARO, GIACENTO, che la nostra etate
Ben ricca rendi con tue dotte carte;
Onde infin de le Stelle in Ciel cosparte
Son le misure tue tanto onorate.

Pur troppo scelte lodi, e affai pregiate
A l'incolto mio stil da Te son sparte;
Che sol degne di lor picciola parte
L'opre mie foran sopra 'l Cielo alzate.

Dunque è ragion, ch'or' ADRIAN sia giunto
A generosa inclita Donna, e degna
Di riporgli i suoi chiari Eroi già spenti:

Perche sua Prole agli anni tardi e lenti
Mostri i Maggior, com'uom ch'oprando insegna,
Qual di Gloria toccar tropp'alto punto.



F

DEL-



DELL' AVVOCATO SIG. GIAMBATTISTA PALMA.
 ALL' ECCELLENTISS. SIGNOR D. SALVADORE PAPPACODA
Prencipe di Centola.

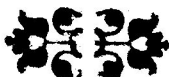


S Olean ~~meco~~ albergar l'alme Camene,
 Ond' Io tessendo i miei pensieri in rime,
 Poggiar tentava in su l'eccelse cime
 Del sacro Monte, ove di rado huom viene.

Ma or, ch' involto il rio destin mi tiene
 In gravi cure, e d' atra nebbia opprime,
 E mi veggio tra valli oscure, ed ime,
 Lungi da le contrade alme, ferene.

Come poss' Io cantar, Spirto gentile,
 Del gran Subgetto, e sì fuor d'uso alzarme,
 Che il mio dir giunga, ove il suo pregio ascende?

Altri spedito in suo leggiadro stile
 La Real Coppia accoglia in nobil carme;
 Che la mia Cetra già dimeffa pende.





DI GIAMBATTISTA VICO

Regio Professore di Rettorica.

Virtude altera
Per due chiar' Alme,

Riportar palme

Di gloria vera

Carche, e d'onore

Vocea d'Amore.



E di sua mano

Per l'alta Impresa

Formò TERESA,

Formò ADRIANO;

E gli armò il petto

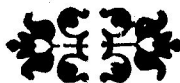
Del suo diletto.



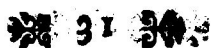
Poi con consiglio,
Che valor pare,
Vallo a sfidare
Al gran periglio,
In vario suolo
Da sola a solo.



E (sì le piacque)
Pria appo' l' Sebeto ,
Che va più lieto
D'onor , che d'acque ,
Provocarl' ofa
Sì baldanzosa :

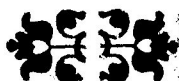


Tu,



Tu, che ti vanti
 Sopra di Marte
 E d'armi sparte,
 E teli infranti;
 E c'hai sconfitto
 Con l'arco invitto;

onido and edm i
 scosmst al A
 scosmst m oifo T
 scosmst m
 scosmst m
 scosmst m

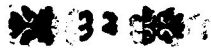


Non abbi a vile
 Far forze rade
 Ne la Cittade
 Detta *gentile*;
 E in rive amene
 Pur di Sirene.

alm scosmst
 scosmst m ool m
 scosmst m
 scosmst m
 scosmst m
 scosmst m



Per-



Perche ben chiaro

A la tenzone

T'offro un Garzone,

Qual l'educaro

Fin da le cune

Regie Fortune.



E mercè mia

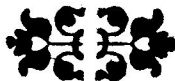
In suo cuor prezza

Sol gentilezza,

Sol cortesia;

E sposti ha gli anni

Verdi a' tuoi danni



Pun-



Punto da' detti

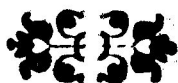
Chi punge, e fere,

Saette fiere,

Ed archi eletti

Prende, ed adopra

Per la grand' opra.



Spesso l'affale,

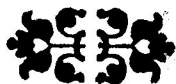
Più dardi avventa,

Più volte tenta;

Ma nulla vale;

Ch'ogni sua possa

Virtude spoffa.



On-

Onde qual vinto

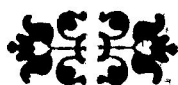
Così 'l rampogna:

Se 'n vano agogna

Già nel procinto

Con viril core

Il tuo valore;



Virtù t' appella

Di vergogn' ebro,

Là dove il Tebro

Per gran Donzella

Va affai più tronfo,

Che di trionfo.



In



In lei natura
 Grazie, e bellezze,
 Agi, e grandezze,
 Regal Ventura,
 Doni ambe rari
 Versaro al pari.

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...



Quì sì che 'l Nume
 Di vil ripreso,
 Da sdegno acceso
 Oltre il costume,
 Quasi tutto arse
 Di vendicarse.

...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...



G

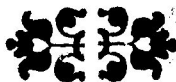
Mā



Ma non più vinse
Per mille affalti
I duri smalti,
Onde il cor cinse
La sdegno setta,
La ritro setta.



Da lenti gli archi,
Da ottusi i dardi,
E da infingardi
Del fianco incarchi,
A tali offese,
Amor riprese.



Ma



Ma vede al fine,

Che benche clette

Scoccò faette

Di tempre fine,

Pefi ineguali

Ebber gli strali.



Onde due tratte

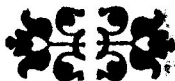
D'egual momenti

Quadrella ardenti,

Pur d'oro fatte,

Il cor gl' infiamma

Di pari fiamma.





E Virtù poi,

Che già la gloria

De la Vittoria

Canta tra' suoi

Saggi, e la fama

Così richiama:



Tu, che me ingiusto

Dio de' martiri,

E de' desiri

Di terren gusto

M' accusav' ieri

Tra' tuoi severi;



Vic-

Vieni a vedere

De' tuoi Campioni

Or le tenzoni

In guise altere ;

E da me impara

Virtù più rara :



Virtù, che'l Mondo

Quanto mai orna

A lei ritorna

Lieto e giocondo :

E quì le chiare

Finir lor gare.



Che

Che Virtù prende

D' Amor la face;

Da Virtù pace

Amore apprende.

O saggio Amore!

Gentil Valore!

*S. R. G. y
San c. y.*



*Thomy de
1758.*

DEL-

D E L L O S T E S S O .

ALL'ECCELLENTISS. SIGNOR D. MARCANTONIO BORGHESE
Prencipe di Salmona, di Rossano, &c.

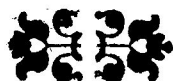


GRande di tue grandezze è ben la Fama ,
 E molto è de la Fama il ver maggiore ,
 E' l ver Tu vinci , almo Latin Signore ,
 Che suo pregio l'Italia onora , e chiama ;

Se tua Magnificenza a noi richiama
 Il prisco de' Romani alto splendore ,
 Quando felicità pari al valore
 Godean lieti , e poter pari a la brama ,

D'Augusto a i tempi ; e pure il grande Augusto
 Solo il Genio di Roma usò felice ,
 Che troppo avversi ebbe i privati Lari :

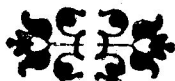
Ma Tu di Prole d'ambi fessi onusto
 E bella , e saggia , odi or chi canta , e dice
 D'una tua Figlia Sposa i fregi rari .



DEL

D E L M E D E S I M O .

ALL' EMINENTISS. SIG. CARDINALE LORENZO CASONI.



Signor, pregio sovran del Secol nostro,
 Nato, anzi fatto a qualunque opra egregia,
 Che col sommo valore ornate l'ostro,
 Di cui Virtù spesso s'adorna, e fregia;

Che 'nfiamma i comun voti il merto vostro,
 Su l'alta Sede, onde s'onora, e pregia
 Italia, e a cui ogni gran Scettro è prostro,
 Vedervi un dì ne la sacrata Regia:

Poiche Voi de' due chiari augusti petti
 Il nodo ornaste maritale, e poi
 Il consecrate con solenne rito;

Quai gloriosi, e memorandi effetti
 Al maggior uopo e' produrrà tra noi
 Da man sì saggia il bel lavoro ordito!



DEL SIGNOR GIOACCHINO POETA

Pubblico Professore di Medicina.

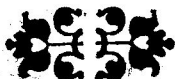


C Ome a Stelo gentil tenero , e colto
 Ramoscel per suo pregio ampio , e sovrano
 Saggio Cultor con pronta , industrie mano
 Innesta ; e a pro di lui tutto è rivolto ;

Se Ciel benigno in sua virtù raccolto
 Grazie gli versa ; e fresco rivo , e piano
 L'irriga ; vigor prende , e a mano a mano
 Cresce di liete frondi onusto , e folto .

Così d'antico tronco altero , e adorno
 Virgulto Amor ne colse ; e a degna Pianta
 Con aer puro a meraviglia avvinse .

Quai fian lor germi , e frutta d'ogn'intorno
 Il divin Nodo il dica , e quella santa
 Virtù , che 'n gioja eterna unilli e strinse .



DELL' AVVOCATO SIGNOR D. GIOVANNI BARBA

Regio Professore di Canonici .



Magnanimo Signor , tu , che 'l Valore ,
La Vertute , e'l gran Merto eccelso , e chiaro
Di quanti tua nobil Progenie ornaro
Illustri con novello altro splendore .

Ecco benigno ti concede Amore
Donna , a cui la Natura , e'l Ciel donaro
Quanto han di pregio più sublime , e raro :
Donna dell' almo Tebro eterno Onore ,

Che se de' grandi , ed invitti Avi tuoi
Voller le irate Parche il lume spento ;
Onde solo di lor tra noi risplendi ,

Or fia , che da te forti i primi Eroi ,
Mercè d' Amor alla grand'opra intento ,
Delle Parche l'error tosto si emendi .



DEL



E Xultans gestit noster Sebethus, & undas
Jam cohibere sinu nescit, ut ante, suo.

*Juncta sui Nato Nympa est Tiberina, Torumque
Dulcem conciliat Flamen Amoris Hymen:*

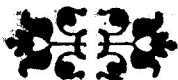
*Nympha, equidem, cui si tunc vivere Fata dedissent,
Quum certamen erat judice sub Paride,*

Cessissent donum Pallas, Junoque, Venusque;

Vincit enim Forma, Mente, Decore Deas.



DEL SIGNOR D. GIUSEPPE DI CESARE.



D El gran Sangue BORGHESE, ond' a più chiari
 Trionfi erger potrebbe Italia, e Roma
 L'augusta fronte, e inghirlandar la chioma
 Di nuovi Lauri, e vie più illustri, e rari.

E del CARAFA, a cui le Terre, e i Mari,
 Non che Napoli mia, qualor fu doma
 Scizia crudele, e chi da lei si noma,
 Trofei sovente alzarò, archi, & altari.

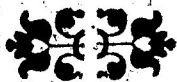
L'alma TERESA, e l'inclito ADRIANO,
 Pregio maggior del Tebro, e del Sebeto,
 Santo Imeneo in caro nodo avvinse.

Eravi 'l casto Amore, e in dolc', e lieto
 Aspetto' l sommo Giove: allor l'infano
 Foco Vesevo, e i sdegni, e l'ire estinse.



DEL

DEL DOTTOR SIGNOR GIUSEPPE DI GENNARO.



LUSUS PISCATORIUS.

DUm procul a curis, quarum sub mole laboras
 Mens addicta Foro, studiisque assueta clientum,
 Sole sub aestivo me non ignava sequentem.
 Otia Pausilypi colles, & saxa tenebant;
 Ludit ubi facilis, quae spirat leniter, aura,
 Umbrosaeque virent platani, ac depicta jocosas
 Ripa coronat aquas, ridetque salubrior aër.
 Heic populi undantis clamorem oblitus, amicâ
 Pace fruor molli in tumulto, quem fecerat alga;
 Grataque piscandi subeuntem munera Pubem
 Proximus intueor, cujus pars aequora lustrat
 Exiguo in lembo, immittit pars retia ponto,
 Retia pars immissa trahit, pars propter arenas
 Aut legit, aut lectas componit in orbe rudentes,
 Et fallit duros cantuque, jocisque labores.
 Nec minus a pueris duco mea gaudia, saltu
 Qui sese librant nudato corpore in undas,
 Et modo subter aquas se condunt, & modo supra
 Emer-

Emergunt, agitantque hac illac motibus aequor.

*Cum subito ecce tibi plausu sonnere Profundi
Concava saxa, novo visum fulgescere Caelum
Sidere, & insolito vestiri lumine colles,
Pausilypique jugum, Mergellinaeque recessus,
Et Megarae turres, & Olympica litora, & almus
Sebethus pater, & geminâ cervice Vesaeus,
(Quae loca tam belle nitidam Cratera coronant)
Festivos referunt festivâ in imagine vultus:*

*Portenti quae causa? laet, miramur, & unde
Orta mari extemplo miracula? quaerimus omnes.
Rem Triton aperit (Tritoni pandere cura est
Aequoreo in regno patriae Syrenis honores),
Hic concham laetâ appositam prae insat, & inde
Littoris hospitibus Nymphis, Geniisque locorum,
Neptunoque patri; laetis connubia pompis
Excipite, o, inquit, vitrei sacra Numina Ponti:
Jam jam gaudet ovans ADRIANO Coniuge Virgo,
Qui Patriae splendor, nostri qui gloria saeculi est,
Quique CARAEAE superat praeconia gentis,
Exurgitque inter titulos sublimis avitos,
Qualis Apollineo laurus gratissima ferto
Aut Pimphae ad fontem, aut Peneia litora circum
Ulmorum in medio sese fert alta sub auras.
Ergo juvat plausus cumulare, ac fausta precari*
Omi-

*Omina , festivisque opplere his vocibus undas ,
Vivite felicem Vir , Sponsaque vivite vitam .*

*Nec mora : Convenere simul , qua parte marinos
Concha dabat sonitus , Nympharum exercitus omnis ,
Lutea Cymodoce , Tbetis aërea , candida Doris ,
Atque aliae , formâ egregiae , nitidaeque papillis ,
Nudae humeros , agilesque pedes , & crinē soluto ,
(Ut decet , ac pelagi mos obtinet) inde moventes
Ad numerum gressus , exercentesque choreas
Tritonis roseo fundebant carmina ab ore ,
Vivite felicem Vir , Sponsaque vivite vitam .*

*Venit & ipse etiam magnus Regnator aquarum ,
Muscosas inter senior se extollere cautes
Visus , arundineo frontem velatus amictu ,
AEquoreisque investus equis , quem millia Divâ ,
Tyrrenum quos marmor habet , comitantur euntem ;
Atque choros Nympharum inter , sua caeruleus Rex
Subnectit , socio Divorum murmure , vota ,
Vivite felicem Vir , Sponsaque vivite vitam .*

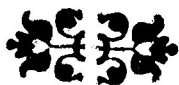
*Tum Piscatores tacito spectacula vultu
Aspiciunt , gressum retrahunt , ac coepta morantur ,
Suspenduntque operi dextram , nutuque loquaci
Hunc ille , hic illum spectat , dehinc ora resolvunt
In cantus ; & nos sic sic cantabimus , ajunt :
Vivite felicem Vir , Sponsaque vivite vitam .*

Inte-

*Interea dum tantus habet falsa aequora plausus,
 Ipse solo recubans mecum una gratulor, & si
 Forte licet, votis vota haec communibus addo,
 Ut tanto surgat generoso e germine Proles,
 Par Sponsae atque Viro, & Majorum nominis haeres,
 Nobilissimæ decus, ejus virtutibus amplam
 Fata viam sternant, & honorum culmina monstrent
 Ardua, semper io angustis calcanda trophaeis;
 Quo longum valeat protendere gesta Parentum,
 Heroumque augere chorum, & felicibus ausis
 Venturum Patriae Fastos ditare per aevum.
 Haec spero; ne spem, Superi, frustrate; secundis
 Hanc precor auspiciis, vultaque fovete sereno.*



DEL SIGNOR D. GIUSEPPE LUCINA.

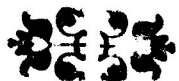


A La gentil BORGHESE or accorrete
Ninfe del bel Sebeto, e voi Pastori:
La saluti ciascun, ciascun l'onori
Con festeggianti carmi, e danze liete.

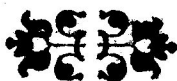
Voi tosto in compagnia feco vedrete
Tutte le Grazie gir, tutti gli Amori,
Et ovunque Ella passa, forger fiori,
E sibilare le piante intorno udrete.

Viva la gran TERESA in lieti gridi
Diran le piagge, e i colli: e'l bel Tirreno
Risponderà da' più lontani lidi.

O ben degno ADRIAN contento appieno,
Che per sì cara Donna or non invidj
Quanto gran forte altrui versò nel seno.



DEL SIGNOR GIUSEPPE MARMÌ.



Jungere desponsae, felix ADRIANE, TERESAE,
Jungere, cui Pallas te dat habere suum;

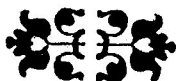
*Tam bene, quam sociae viti sua neclitur ulmus,
Tam bene, quam compes aurea stringit ebur.*

*Nuncia regales Erato dum cantat amores
Ventilat ad numerum flammea dexter Hymen.*

*Sic eat in gemmas PATRUI de stipite duro
Latura aeternas SPINA beata rosas.*

*Ille triumphales intexere plurima Lauros
Sueta, tuis erat ad fortia calcar Avis;*

*Et jam te doceat generosum Insigne Nepotem
Dulcia de vero mella labore dari.*



DEL

DEL SIG. D. GIUSEPPE DI PALMA DUGA DI SANT'ELIA.

Parla lo Sposò.



MEntre mirando è tutt'afforta in voi
 Quest'alma mia, alma leggiadra, e bella,
 De l'altère virtù, de' pregi tuoi
 Con contento, e piacer diventa ancella.

Nè più di libertà mi cal, dopoi
 Che a tanto ben mi trasse amica Stella,
 E benedico Amor de' colpi suoi,
 Che in me avventò con l'auree sue quadrella.

S'è tua TERESA, Amor, se tuo son' io,
 Che tuoi faremo in nodo eterno, e stretto,
 De le nostre preghiere odi il desio.

Viva l'anima mia nel suo bel petto
 D'ogni pena, e martir sempre in oblio,
 E la sua nel mio core abbia ricetto.



D E L M E D E S I M O .



NEl guardar di TERESA il vago volto
 Mirò ADRIANO tutto'l bel, ch'Amore
 Ha in mille altre Donzelle insieme accolto;
 Onde l'alma spirò per gli occhi fore.

Tal d'effa ancor, dal suo legame sciolto,
 Lo spirto acceso da sembiante ardore
 S'ergè su l'ali, e a l'alma altrui rivolto
 Per girne a lei volò tosto dal cuore.

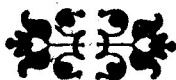
Amor, che in ambo avea suo fermo foggio,
 A sì bella union vieni Imeneo,
 Gridò, che più degne alme omai non veggio:

Vieni, e le stringi in dolce nodo, e pace;
 E se fu l'arco mio, ch'amar le feo,
 D'alta Prole cagion fia la tua face.





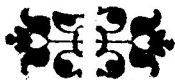
D' I N S E R T O.



L Afcia il Colle d' Elicon
O d' Urania altero Figlio,
E di nobile corona
Cinto il crin quà porta il ciglio.



Tu fei quel , ch'alle Donzelle
Fai guftar cafti gli baci ,
E le fai gir liete , e belle
Tra il fplendor delle tue faci

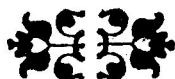




Il bel suono di tua voce ,
Che discende al cor giocondo,
Ogn'ingegno aspro , ed atroce
Di virtù rende fecondo.



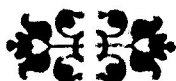
Per te godono gli amanti
Di lor pene amica pace ,
E per te deposti i pianti
Color veston più vivace.



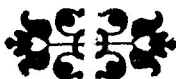
Per te forge del dì puro
Alle chiare aure , o possente
Dio , dal sen del nulla oscuro
La mortale umana gente.

Ime-

Imeneo deh scendi a noi,
 E scuotendo l'ale intorno
 Fa, che ratto i giri tuoi
 Compia'l Sol di questo giorno.



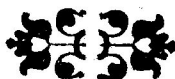
Mira pur l'alma TERESA,
 Ch'al suo Sposo il tremolante
 Occhio volge d'Amor prefa,
 E vuol sempre stargli avante.



Lui poi guata, e leggi in volto
 Quel desio, che ferve in seno;
 Troppo bello è in lei raccolto,
 A ragione ei ne va pieno:

Tu

Tu non niega il tuo favore
 A una Coppia sì gentile,
 Di cui quel, che parte l'ore
 Non ha visto unqua simile.



Ancor tu Cupido bello,
 Che a TERESA fulle piume
 Te librando agile, e snello,
 Tanto davi del tuo lume.



Scegli tosto un dardo aurato,
 Che ferisca ad ambo il petto,
 E scendendo lieve e grato
 Non dia pena, ma diletto.

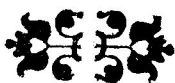
Ecco

Ecco già dalla faretra

Tu lo cavi, e l'arco tendi,

Ecco già fride per l'etra,

Nè'l tuo colpo indarno spendi.

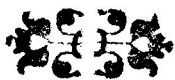


Ancor vegna da Citera

La tua Madre delicata,

E'n dolcissima maniera

Sia di vezzi, e riso ornata.



Al suo arrivo ogni molesta

Cura tace, il vento posa,

E fugando la tempesta

Ride l'aria, ed è gioiosa.

Al suo aspetto i lieti augelli
Van cantando, e ne' romiti
Boschi al margin de' ruscelli
L' aspre belve si fan miti.



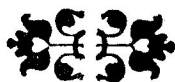
Vien ti prego o bella Prole
Del gran Padre degli Dei ;
Indi va con tue parole
Per ritorne a casi rei.



Tu fai pur, che Marte fiero
Di Siciglia erra pel piano,
E d'intorno fangue nero
Sparge sotto il ferro infano.

Con

Con feroce, e cruda faccia
La terribile vendetta
Là pres' Etna egli minaccia
A Vulcano, che l'aspetta.



Con tua placida favella
Or tu accheta l'ira folle
O gradita Cipri bella,
Bench'in fen gli ferpe, e bolle.

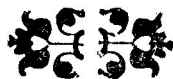


E lo invita in Pafò, o' n Gnido
A goder de' tuoi tesori,
E fia teco il bel Cupido
Colle Grazie, e cogli Amori.

Invan pugni o forte Ibero,
 Già 'l tuo fato s'avvicina,
 Caderà l'illustre Impero
 Sotto l'Aquila Regina .



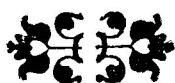
Già l'Antenne al vento sparse
 Minacciose il gran Nettuno
 Vide pria, poi vinte, ed arse,
 E portonne il volto bruno .



Or sovraffa all' alte mura
 De' Mamerti il ferro, e'l foco,
 Nè si crede più ficura
 La possanza di quel loco .

Ma

Ma qual opra giammai tenti
 O mia Musa troppo ardita?
 Vai frall' arme, nè ti senti
 Dalle straggi intimorita?



Quasi già radono 'l suolo
 Tinte, e piene d'atro sangue
 Le fort' ali, e a tanto volo
 Lo tuo spirto acceso langue!



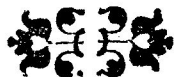
Torna torna al tuo lavoro,
 Tropp'orror t'è in fronte scritto;
 Per pietade io mi scoloro:
 Sen Cristiano è sol trafitto.

Tor-

Torna e mira quanto splende
In TERESA la bellezza,
Come azzurro l'occhio accende
Il bel fior di giovinezza.



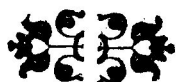
Indi mira come ornato
Va di luce alma il bel crine;
Odi quanto molle è 'l fiato
Delle labbra coralline.



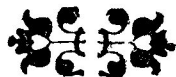
Di lei certo in ogni parte
Siede più d'un' Amorino,
Che compon con nobil' arte
Il sembante pellegrino.

Trop-

Troppo fora o Musa mia
Se voleffi narrar tutto ,
E pria 'l fonte si vedria
D'Ippocrene arso ed asciutto .



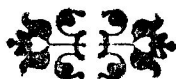
Taci dunque , e aspetta l'ora
Che cresciuta Prole altera
Porti irata full'Aurora
Il terror dell'asta fiera .



Per illustre alta Vittoria
Velerà li fatti noti ,
E del Zio la gran memoria
Il valore de' Nipoti .

So-

Sopra il fato de' Mariti
Aspettando le lor morti
Di Bizanzio per i liti
Udrai pianger le Conforti.



Canterai l'antico foglio
Riunito all' Occidente,
E domato il prisc'orgoglio
Del Tiranno d' Oriente.



E s' Eugenio Vincitore
Tu dicesti in debbil suono,
Allor certo affai maggiore
Fia tua voce, e farà tuono.



DEL SIGNOR D. MARCELLO FILOMARINO

De' Duchi della Torre.

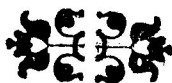


NEmbo di grazie piova
 Dal tuo bel seno omai,
 Qual celeste rugiada, e in me discenda;
 E gentil fiamma, e nuova
 De la tua stella a i rai,
 Alma Madre d'Amor, si desti, e accenda;
 Sì che fuor di me splenda
 Di tua serena luce
 Il gran pensiero adorno;
 E incontro al vago giorno,
 Che per corso miglior Febbo n'adduce,
 Tutti d'ambrosia asperfi
 Poggin volando i miei canori versi.

L

Sot-

Sotto il cammin de l'etra
 Non mai lampi, e faette
 Corser sì ratto di gran fiamme accese,
 Com' or di tua faretra
 A le bell' Alme elette,
 Amor, l'alta potenza in petto scese;
 Questa fra l'auree imprese,
 Che di tua mano uscìro,
 Appar più bella in Ciel:
 S' apra la nebbia, e 'l velo,
 Che de l' eterne leggi il moto, e 'l giro
 A Dio nasconde in seno,
 Sì ch' io vagheggi la bell' opra appieno.



Ma in van le tarde piume

Su per le vie lucenti

Fervida voglia a lungo corso invita ;

Se presso al vero lume

De' tuoi begli occhi ardenti,

Gentil TERESA il ver si pinga, e addita

Entro mia mente ardita,

Qualor si affisa, e immerge

In quel fulgor celeste,

Che nuova forma veste

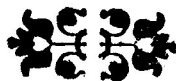
L'alma, e a' bei lampi si sublima, ed erge,

Sì che aperto discerno

L'ordin de' Fati, e'l gran consiglio eterno.



Veggio allor, come accoglie
 Amor, qual in suo regno,
 Tutte le belle sue leggiadre forme;
 E come ei strai discioglie,
 E vibra a fermo segno,
 Perche ogni alma quà giù del Ciel s'informe;
 Musa le splendid'orme
 De le luci immortali
 Seguiam lungi da terra,
 Che spazio alcun non ferra,
 Il gran girar de le tue rapide ali;
 E Amor superbo accolte
 Di tal beltà le meraviglie ascolte.

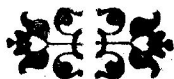


Beltà, per cui di mano,
 Qualor più ferva, e avvampi,
 L' ire estinte cadrian al sommo Giove;
 E de l'ampio Oceano
 Su per gli ondosi campi
 Errar potria cangiato in forme nuove ;
 Se Amor d'antiche pruove
 Voleffe erger trofei,
 E ornarne i scogli, e i liti;
 Su per l'alto i muggiti
 S'udrian sonar del gran Rettor de' Dei;
 E'l vedriano i Tritoni
 Cinto di fior, non già di turbi, e tuoni.

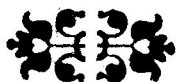


Ancor

Ancor nel fatal arco,
 Che, qual balen, si mosse,
 Fora lo stral, che a Febbo il fianco aperse,
 Dapoiche al duro varco
 Il fier Piton percosse,
 E del suo sangue reo le piagge asperse;
 Allor, che lauro ferse
 Le delicate membra
 De la beltà pudica,
 D'amor schiva, e nemica,
 Ch' a lui s' invola sì, ch' aura rassettembra,
 S' al Nume altero invitto
 Era il tuo volto a rimirar prescritto.



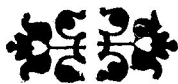
Di fiamma eletta, e pura,
 Qual da superno, e divo
 Raggio, ch'è a lui Minerva in petto ispiri,
 Sentito auria l'arfura;
 Rapito entro a quel vivo
 Lume immortal de' tuoi celesti giri,
 A piena aura, che spiri;
 Aura destra, e seconda,
 Che leva in alto i vanni
 Oltre il cammin degli anni,
 E scorge a la beata, e lucid'onda,
 Che disiosa, e vaga
 Di se fa l'alma, quanto più l'appaga.



Ma

Ma ben Tu avventuroso

CARAFÀ, or senti al petto
 Forza di leggi imperiose, e falde;
 Leggi, che Amor fastoso
 Scrive nel vago aspetto
 De la Donna gentil, che accese, e calde
 Farebbe ancor le falde
 D'orride Alpi, e nevose;
 Tu d'alto merto ornato,
 Come prescrive il Fato
 Ne l'ordin certo de l'umane cose,
 Per tua Conforte bella
 Avesti la gentil vaga Donzella.



E già

E già a recar se'n giunge
 A voi con lieto ciglio
 Amor d'alte venture il ricco dono;
 Veggio, ch'apre, e disgiunge
 D'Urania alato il Figlio
 Ne' voli suoi tutte le vie del tuono;
 Odo il concento, e'l suono,
 Che per lo Ciel concorde
 Fan le fulgenti rote;
 Pender le nubbi immote
 Veggo, e Febbo temprar l'auree sue eorde,
 Al Nume altero, e grande
 Di begli inni tessendo alte ghirlande.



M

Or

Or che, o Musa, il Piacere

Su le tenere piume ei scherza, e ride,

Accogli i vanni tuoi,

Cessa d'immaginar, e torna a noi.



DEL MEDESIMO.

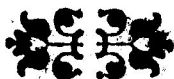


N On di volgar disio, vil basso affetto,
 Ch' a la semplic' età ne' più begli anni
 Tende vane lusinghe, e dolci 'nganni
 Con esca di soave aspro diletto;

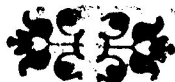
Ma strinse casto Amor tuo gentil petto
 In nodo conjugal fuor degli affanni,
 Perche più ~~da casto alteri i vanni~~
 Spiegasse il tuo sublime alto intelletto.

Se casto Amore in quest'i bassi chiostri
 Egli n'è pur fidata scorta, e duce,
 Che al sommo Ben la dritta via ne mostri;

Al vero, a l'onestade, al bel conduce,
 Sgombra de' vizj rei gli orridi Mostri,
 Ed è del ben oprare eterna luce.



DEL SIGNOR MATTEO EGIZIO
A GIAMBATTISTA VICO.

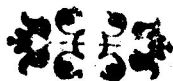


Vico, che con lo stil faggio, & adorno,
Onde il Lazio risorge al prisco onore,
Del Gran CARAFA al chiaro, alto valore
Ergeste un Tempio, de la Morte a scorno;

Poiche riedon sovente a far soggiorno
Con voi Febo benigno, e l'alme Suore;
Dal vostro canto eterna gloria Amore
Del pari attende in così lieto giorno.

Mai più degno Nipote a Eroe famoso
Non vide il Sole; e non mai Sposa eletta
Più degna a ravvivar pubblica spene:

Nè ad altra Lira celebrar conviene
La Regal Coppia, e la virtù perfetta,
Cui da lunge io contemplo, e più non oso.



R I S P O S T A
D E L V I C O .

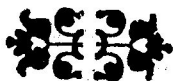


GEntil Egizj, del cui nome adorno
Da ben lungi al Sebeto è fatto onore,
Se avessi del tuo stil l'alto valore,
Opre certo farei del Tempo a scorno.

E, quale 'l mio non è, seren soggiorno,
E tranquillo aman Febo, e l'alme Suore:
Tra cure infeste al bel di Gloria amore
Chi giamai visse oltre la vita un giorno?

Quanto sopra il mio dir l'Eroe famoso
S'ergeo! nè da me fu materia eletta,
Che vinceva il desio, non che la spene.

Come a me dunque celebrar conviene
Di virtude, e splendor Coppia perfetta,
Quando Tu stesso dici, Io pur non l'oso?



DELL' AVVOCATO SIGNOR NICOLÒ
AMENTA.



Ecco lascia TERESA il Tebro altero,
E vien del Liri a la piu verde sponda:
Move piu questo baldanzosa l'onda
Ver la Donna Real, nata ad impero.

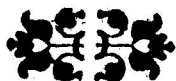
Spinto ADRIANO or da pudico Arciero
La riceve felice, e la circonda
Con amorose braccia: e il Ciel seconda
Il gran Nudo che stringe Amor sincero.

Il Ciel seconda ciò che avea gia scritto,
D'unire in terra, a migliorar la Terra,
Magnanima Donzella a Sposo invitto.

O quanto vede il cor lieto, e giocondo!
O quanta Prole, illustre in pace, e in guerra!
O come fia pien d'allegrezza il Mondo!



DEL DOTTOR SIGNOR NIGOLÒ ARNONE.

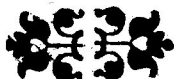


PUre voi del Sebeto onde lucenti
Chiare più che l'usato al Mar correte,
E voi Ninfe e Pastor mille spargete
Fior varj e mille armoniosi accenti.

Più le 'nsidie de' Lupi non paventi
L'errante Greggia, e fian placid' e chete
L'onde del Mar, l'apriche piagge liete,
E colmo il Prato sia d'erbe ridenti.

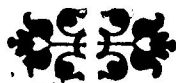
Or ch' Imeneo la bella alma TERESA
Stringe al chiaro ADRIAN, ch' alto splendore
Giugne a le glorie de' suoi prischi Eroi.

Coppia sì eletta che non teme offesa
Di rapidi anni, e che d' altero onore
Ogni etade empierà co' germi suoi.



DEL

DEL SIGNOR D. NICOLÒ CAPASSO
Regio Professor Primario di Leggi
A GIAMBATTISTA VICO.



HÆc patriae, & nostris deerant solatia votis,
O patriae, & nostri, VICE diserte, decus,
Ut, tua sedulitas quod amico fidere germen
Hactenus ingenuis artibus excoluit,
Prospiceretque sibi, serisque relinqueret annis
Stirpis honoratae pignora digna suae.
Extulit hanc Patrus victricibus inextinctis armis,
Nobilitatque tuus fortia facta liber:
Praestat oliviferae nunc crescere Palladis artes,
Caesaris & pacem, dona fovere juvat.
Sat ferus Europae discerpfit viscera Mavors,
Nunc Astraea tuis est opus imperiis.
Ergo CARAPHAEUM cum facta est surculus arbor,
Par erat hanc fructus dulce gravaret onus.
Cernis, ubi externis vernant viridaria plantis,
CYRILLUS medicae, quas colit, artis bonos;
Exhilarant ut fronde prius, dein flore magistrum.
Dum fore perpetuum spem facit herba genus:

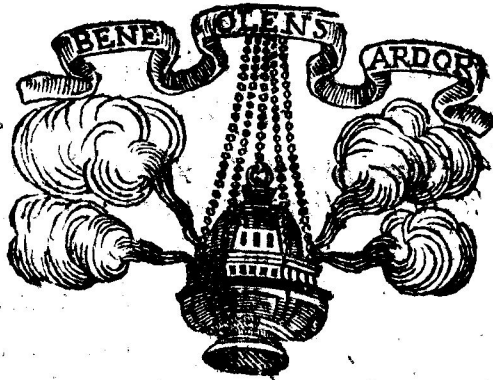
Se-

Semine si fallat matris reparante ruinam,
 Irritus is studii, quod colit, odit opus.
 Heic nihil aeternum est. sed rerum providus auctor,
 Qua potis est, homini vincere fata dedit.
 Dum viget incolumis virtutis imago paternae,
 Se, putat ex aliqua vivere parte pater.
 Est quaedam natos anima fugiente voluptas
 Adspicere, & patriae consuluisse placet.
 Quamque ferebat opem populo mentisve, manusve,
 Foenore multiplicem reddere mente, manu.
 Nos ea cura manet, non Orbi relinquere noxas,
 Degeneresque vicem ne subeant animi.
 Prorsus honesta domus connubia quaerat honesta,
 Undique sic fortes sanguis uterque creat.
 Non solet aequales genere, ac virtute parentes
 Naetus, in adversas natus abire vias.
 Diis geniti Dii sunt. sed ut impar extitit alter,
 Conditione minor vel Jove natus erit.
 Hac in parte tuo quis cautius egit alumno?
 Contigit an magnos dignior ulla Lares?
 Cui non nota domus BORGHESIA? non decus Urbis
 Tybris, at Euphrates, Nilus, & Ister alit.
 An morata magis fuit expectanda? sed aequat
 Romulidum priscas haec probitate nurus.

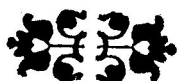
N

Quod

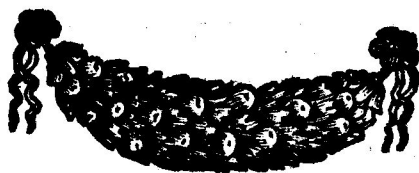
*Quod super optandum est, ut cui par obtigit uxor,
Par sit amor, nati sint & utrique pares.
Sic voveo ex animo, in quo est ut dictio, simplex.
Qui cupit alta, tuo quaerat ab ille penu.*



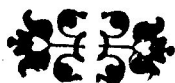
R I S P O S T A
D E L V I G O .



C A P A S S I , sociûm meorum ocellus,
 Tu emunctus , gravis , integer , severus
 Me adscribis bene laudibus faventer
 Amplis undique Principum Virorum,
 Queis sane fuerit decus supremum ,
 Ut Tu concilies perenne nomen ;
 Dives qui omnigenae eruditionis ,
 Felix ingenio , rotundus ore ,
 Adstricto es celebris stylo , & soluto .
 Acri judicio benignitatem
 Praevertis , studio probati amici ;
 Non ille ut videare non amicis
 Emunctus , gravis , integer , severus .



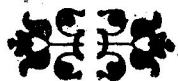
DEI SIGNOR CONTE NICOLÒ
CASONI.



O Quae Romuleas inter spectanda puellas
Incedis Virgo, flosculus ut nitidus:
En tibi nunc cupido jungenda est dextra Marito,
Atque sinu mollis concipiendus Amor.
Cur pavor in teneros gelidus diffunditur artus,
Purpureasque genas occupat, atque oculos?
Quid metuis? tristi ne turbes lumina fletu,
Nec tua singultu pectora rupta sonent.
Virginibus, fateor, castus pudor insidet ore:
Gestit at illarum mens tamen, atque animus
Connubia, & molles nam suspirant Hymenaeos,
Grataque corporibus praelia concupiunt.
Num fies, quod dulces amplexus linquere Matris,
Conveniatque procul ferre pedem Patriâ?
Justa tibi certe non est haec causa doloris,
Mater enim, Fratres, cunctaque Sponsus erit.
Tum qua celsa sedet pulcherrima Mergelline,
Pausilypusque caput projicit aequoribus,

Et

*Et fortunatae Nefidos littora adibis ,
 Quaque unda Aenariae frangitur in scopulos .
 Centum formosas illos habitare recessus
 Fama est , Neptuni quae decora alta , Deas
 Formosas equidem , tecum sed si aequiparentur ,
 Victae abdent vultus in cava saxa suos .
 Junge libens igitur niveam TERESIA dextram ,
 Nec differ lusus , deliciasque tori :
 Hinc Vos felicem placide producite Noctem ,
 Et vestra unanimi tradite Colla jugo .
 Tu jam non Virgo , meliori at praedita formâ
 Incedas pleno conspicienda sinu ;
 Et carpes tenerae dum florida tempora vitae ,
 Hoc age , ut illustri prole Domum repleas .
 Nascantur belli , qui densa per agmina caedes ,
 Diraque telorum vulnera sustineant .
 Nec dubitent mortem virtutis amore subire ,
 Et possint Patrum reddere consilio .
 Nascantur Sacros quibus & sapientia honores
 Conferat , & Pietas , puraque Religio .
 Si vero alterius tibi dentur semina sexus ,
 Te referant vultum , foemineumque decus .*



DEL SIGNOR NICOLÒ CIRILLO

Regio Professore Primario di Medicina.

A GIAMBATTISTA VICO.



Υ᾽ μνον ὑδεῖν ἔθελον ΒΟΡΓΗΣΙΔΙ ἠδὲ ΚΑΡΑΦΑΙ,
 Ημιθέη κούρη, ἡμιθέω τε νέω.

Τὸν δὲ γάμον μέλπειν, ὃν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες
 Ἠγγειλαν κοσμῶ ὡς μακαρισὸς ἔη.

Αὐτὰρ ἐερτάσιον φθόγγα μὴ βάρβιτος ἤχῃ,
 Πένδιμα εἰώθως βάρβιτος οἷα κτυπεῖν.

Σοῖ γράφαντι νέως ἡρώικα ἔργα ΚΑΡΑΦΟΥ
 Ἐμπολέμου, κρατερῶν ἄνθεος ἡγεμνῶν

Ἐκγονον ᾧδε πρέπει κλείειν, ὅσιόν τ' ὑμῆαιον,
 Μνηστῆρος τ' ἀρετῷ, χῆμα τε τῆς γαμέτης.



R I S P O S T A
D E L V I C O .



CYRILLE, o prope corcalum Minervae,
Quod scripsi Patruī fera arma belli,

Vis me dicere Nuptias Nepotis.

Ipse ut CARAFIUM novum Maritum

Ornem versibus arte perpolitis?

Uni qui applicitus diuque linguae

Vix gusto Venerem putam Latinam.

Spectas me ingenio tuo beato,

Artes qui super intimas Lycei

Mellite sapis Attricum leporem.



DELL' AVVOCATO SIGNOR NICOLÒ CORVO.



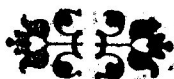
A Mor non già di basso uman pensiero,
 Che d'ozio vil', e di lascivia nato,
 Con piacer' adombrato,
 Qual suole in sua ragion crudele e fero,
 E in vista lusinghiero
 Disperde di chi 'l siegue il buon costume:
 E del benigno lume
 Miseramente il priva,
 Per cui nel poggio di virtù ne giva.



Amor, che da quel fonte ameno, e chiaro
 Di costante Ragione in noi t'infondi,
 E generoso inondi
 Nostr' alme sì, che fai dolce l'amaro,
 Dilettevole, e caro
 Il mondano disagio, e l'immortale,
 Ove l'affaglia il frale,
 Opportuno difendi:
 Te chiamo in questo giorno, e qui discendi.
 Te



Te chiamo nobil foco, altera luce
Del divin raggio eterno, amabil fiamma,
Onde il mortal s'infiamma
A seguir l'altra via, che lo conduce
V' la virtù riluce,
Gloria, stabil grandezza, onor verace,
Fermo ristoro, e pace;
Dove gode sicura
Da l'oltraggio terren nostra natura.



Tu, che del Mondo sciamante, e sostegno,
Ed informando l'alme, a lor palese
Per magnanime imprese
Apri'l cammino, e ogni aspro alto disegno
Rendi facile, e degno
Con l'ammirabil tuo raro valore:
E sol, che di tuo ardore
Uom si riscaldi, ed empia,
Certo sarà, ch'ogni sua voglia adempia.



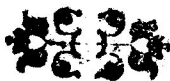
O

Te

Te chiamò, e tu qui vieni in questo giorno,
 Che per te sia più bel, sereno, e chiaro
 Di quanti illuminaro
 La fosca Terra, e'l Ciel referto adorno:
 Onde al Sebeto intorno
 Vengano a vagheggiar Ninfe, e Pastori
 In varj, e bei colori
 Dal monte, e da le valli
 Lo scintillar de' liquidi cristalli.



In questo giorno, a cui notte non meno
 Sopravverrà più vaga, e quanto puole
 Fia che rimanga il Sole
 E ogni astro in Ciel di luce sua ripieno:
 Tal che del Mondo il seno
 Da tanti Soli si vedrà illustrato,
 Da quante stelle ornato
 Vien suo carro fastoso,
 Condottiere di gioja, e di riposo.



In questo giorno per te sol s'unisca
 Di TERESA gentil la bianca mano
 A quella di ADRIANO:
 Tua dolce fiamma loro ardor nutrisca;
 In cui sempre gioisca
 La nobil vita avventurosa, e lieta:
 Nè sia prescritta meta
 Ne' suoi ben lunghi giri
 A bei, ferventi, onesti, almi desiri.



Di TERESA gentil, che a' rari pucchi
 Di virtù, di beltà, di leggiadria,
 Onestà, cortesia,
 Aggiugne i ricchi, e memorandi fregi
 De' Grand' Avoli egregi,
 Che col braccio, e col senno ornar la chioma
 Di Toscana, e di Roma;
 Onde a lei vien grandezza,
 Che Italia nostra, e tutto il Mondo apprezza.



Del nobile ADRIAN, fasto, ed onore
 Di Partenope bella, in cui fan gara
 Signoria, virtù rara;
 In cui riluce il merto, e lo splendore,
 La prudenza, il valore
 Di quel Gran Duce, la cui fama, e 'l nome
 Per le Provincie dome,
 Ancor paventa il Trace;
 Di ANTONIO, prode in guerra, e saggio in pace.



Questa vergine Coppia, più, che suole
 Stringersi a ramo l'Edera, e l'Acanto
 Con dolce Nodo, e santo
 Lega sol tu, poichè te brama, e vuole:
 Tu con felice Prole
 Suo giusto fine, e nostra speme adempi;
 Onde per tutti i tempi
 Sian del Mondo ristoro
 I cari Parti, e chi verrà da loro.



Ed o, s' Alma disciolta dal terreno
 Fosse a parte talor dagli alti Chioftri
 Quaggiù de' casi nostri,
 Qual fora d'ISABELLA il gaudio pieno,
 In mirar di suo seno
 A tanta eccelsa Donna accompagnato
 L'unico Germe amato!
 Unico, e degno oggetto
 D' alte speranze, e del materno affetto.

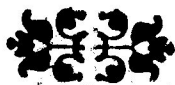


Ma godran qui del fausto avvenimento
 I saggi, incliti Zii con l'Ava illustre;
 Ed a pien fia, che lustre
 L'avventuroso di loro contento,
 In cui l'alto talento,
 Ond' arsero amorosi, il fin riceve;
 E ben vedranfi in breve
 Orni di belle doti
 Scherzare intorno i pargoli Nipoti.



Canzon , di fede pura , e nobil foco
 Adorno Amor già scende ;
 Già l' Alme belle accende ;
 Chinati umile , e al Nume suo dà loco .



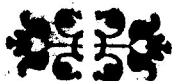


POiche, non con l'usato magistero
 Natura vi formò, Donna gentile,
 Ma con piu bel maraviglioso stile
 Vi die fattezze nel sembiante altero.

E voi per farvi al Mondo un pregio vero,
 Che non ne avesse ugual Battro, nè Tile;
 Di ~~purgato saper~~, virtù virile
 Lo Spirto ornaste con miglior pensiero;

Ben' a ragion di voi Napoli accese
 Nobil disio, che per la gran ventura,
 I voti porse al faretrato Nume:

Or s'ei per ADRIAN l'arco vi tese,
 E voi grata accoglieste sua puntura,
 Lieto splenda il Sebeto al vostro Lume.



DEL SIGNOR NICOLÒ CRESCENZI.

Regio Professore di Filosofia .



S Orge da l' auree Stelle un vero Lume,
De l' ampio Mondo tutto alto Governo ,
Amor l' huom di chiamarlo hà per costume ;
Più nobil opra del gran Fabro eterno .

Qualor move ei quà giù sue ardenti piume ;
D' Ignoranza , e d' Error l' orrid' Inverno
Tosto disgombra , e forza è, in Noe allume
Valor , ch' ogni viltà par ch' abbia à scherno .

Questi tra pregi tuoi sì grandi , e tanti ,
Se'n nobil nodo due grand' Alme ci lega,
Ben più che d' altro par di ciò si vanti ;

L' Insegna trionfal più altera or spiega ,
L' alma BORGHESE , e' l mio CARAFFA amanti ,
Che l' uno , e l' altra chiama Amore , e priega .



DEL SIGNOR D. NICOLÒ GALIZIA
Regio Professore Primario di Canonici.



CUm jam Romulea nova nupta veniret ab Urbe,
Et propius nostram tunc celeraret iter,
Qualis in aurato quondam pulcherrima curru
A Phrygio vecta est Hippodamia viro:
Percipiens sonitus imo Serbethus in antro
Populeum glauco sustulit amne caput.
Demulcensque manu propexam pectore barbam
Salve, ait, o nostro debita Nympha solo;
Advenis o tandem praestanti ducta Marito,
O decus, o nostri gaudium, & Urbis amor.

P

At

At tu Parthenopes chara cum Coniuge portas

Ingredere, & summo vota repende Deo.

Ille dabit pulchram sobolem, parvosque Nepotes,

Gaudeat ut longa posteritate domus.

Virtutesque virum, praeclaraque facta stupebunt

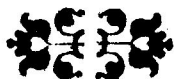
Italiae, & Italicis regna remota plagis.

Dixit, & acclinis Sponsamque, Virumque salutans

Sebethus liquido condidit amne caput.



DEL SIGNOR D. NIGOLÒ SERSALE

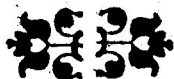


NOn mai più vaghi, e nobili Amaranti
Misti a Giacinti io vidi al crine intorno
Del celeste Imeneo, nè tanto adorno
Di rara Maestade in bei sembianti;

Quanto hor che unisce in dolci nodi e fanti
ADRIANO, e TERESA in bel soggiorno;
Ond'io veggio ch'à noi farà ritorno
L' Honor, la Gloria, i più sublimi vanti.

Nasceran da tal Coppia incliti Heroi,
Che il Mondo illustreranno in pace e in guerra
Dall' Occidente infino a' lidi Eoi.

Ecco in segno, che' l Cielo apre e differra
Tutti i tesori de' gran beni suoi,
E d' immensa letizia empie la Terra.



DEL SIGNOR D. PAOLO-MATTIA
DORIA.

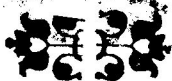


L Eggiadri Cigni, ch'al Sebeto in riva.
 Col suon de' vostri armoniosi accenti
 Delle Muse emulate i bei concenti,
 Ora che a voi Donna non già, ma Diva,
 In lui dal Ciel discesa il Tebro invia;
 Vostr' inclito valor l'alma desia:
 Ma se mia stanca mente
 A tant'opra non basta,
 Cedo al Destin, ch'al buon voler contrasta.



DEL SIGNOR SEBASTIANO ALIPPIO
Accademico Innominato di Bra.

A GIAMBATTISTA VICO.

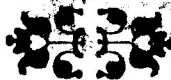


Vico gentil, là dove bassa, e umile
Miri la Selva a ignobil tralcio appese
La sua Cetra Daliso, e in alto stile
Più non canta la fiamma ond' ei s'accese.

Sulle fila di lei negletta, e vile
L'edra con lento piè l'ombra distese,
E l'ardor, che non vide unqua il simile,
Più non la chiama a generose imprese.

Ma ben potrei, or che al Sebeto in riva
Quel nodo, che quest' Alme insiem congiugne,
Amor ridice, e tu m'inviti al canto,

Tentar, se nulla il disusato vanto
Più le rammembra. Ma che mai là giugne,
Ove tu poggi? e chi in cantar t'arriva?



RI-



R. L. S. P. O. S. T. I. Z. A.

DEL VICO.



NE la superba un tempo, or bassa umile
 Selva scern' io più Cetre d'oro appese;
 E n'odo risonare in dolce stile
 Rade, e per fiamme in gentil core accese:

Ma per gloria, che sol non abbia a vile
 Degli anni le lunghissime distese,
 Se mai loro ~~aspirasse~~ ~~aura~~ simile,
 Osar tutte potriano eterne imprese:

E d'Ippocrene in su'l bel margo, o riva
 Il Nodo ch'a Giunon Giove congiugne,
 Celebrar con sublime, e chiaro canto.

Però i pensier tu hai volti a miglior vanto
 D'altro sapere, ove ben tardi uom giugne,
 E Te sì tosto io già ne veggio a riva.



DEL SIGNOR SEBASTIANO RASI.



Quam pulchram duxit nuper laeto omine Sponsam
Ad thalamum Conjux, adfuit alma Venus.

Adfuit & Natus fatulis insignis, & arcu,
Adfuit & Echaritum, Pieridumque chorus.

Ipse sed in primis ultro sese obtulit Hymen,
Qui blando ridens hoc dedit ore melos.

Rumpe Marite moras, nuptamque in foedera junge,
Quae faciet clara te modo Prole Patrem.

Haec Proavum repetens exempla illustria, summum
Pace sibi quaeret, militiaque decus.



DEL

DEL DOTTOR SIG. SILVERIO GIUSEPPE GESTARI.



N On mai fu in questa, o ne la prisca etate
 Nel possente d'Amor superbo impero,
 Laccio egual con mirabil magistero
 Contesto in pura fede, ed onestate;

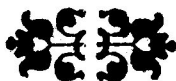
Come or questo che stringe, e fa beate,
 L'alme che ornar pur tenta il mio pensiero,
 Chiare nell'uno; e l'altro ampio Emisfero,
 Per nobil sangue, ed opre eccelse usate.

Quindi avverrà ch'eterno vanto, e grido,
 Terrà Napoli mia ne' germi suoi,
 D'Eroi madre feconda, e altero nido.

Or quanta alta letizia oggi è tra noi!
 Tanta ne corre in ogni estranio lido:
 Onor, Coppla regal, dovuto a Voi.



DEL SIGNOR TOMMASO FILIPPONI TORINESE
Accademico Arcade.

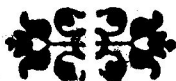


Cingati pur l'antica fronte algosa
Più glorioso segno trionfale,
Real Sebeto, or che d'Amor su l'ale
Sen vol' al Ciel la fama tua fastosa.

Ecco l'eccelsa Donna, e gloriosa,
Ch'empie le sponde tue d'aura immortale,
Sposa d'un tuo più nobil Figlio; oh quale,
Quale rassembra a noi non mortal cosa!

Porta nel vago viso in se ristretta
Quella Beltà, che i spiriti di noi
Chiama a comprender l'alt' Idea perfetta.

Io fuor di me rimiro entrambi, e poi
Sovra me dico: Oh quali Ausonia aspetta
Da così illustre Coppia illustri Eroi!



Vedranno i lidi Eoi

Fin là vè il Sol tragitta

L'altera Prole invitta

Accrescer fregi a i Genitori suoi.



Vedranno i Genj augusti

Di Lei le chiare gesta,

Indi diran con mesta

Voce : oh rofflor de' secoli vetusti !



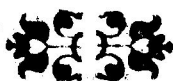
Vedranno anco i divoti,

Or Santi in Ciel grand' Avi

L' alte possenti Chiavi

Date in custodia in man de' lor Nipoti.

E cose più vedranno,
 Ch'a miglior tempo io spero
 Col presago pensiero
 Scoprir, ch'innanzi al Fato occulte stanno.



Tu nobil Fiume intanto
 Sorgi, rimira', e godi
 Nelle più amiche lodi,
 Ch'alternar s'odon'a i bei Sposi a canto,
 Ch'altr'or s'accende in me nuovo desio
 Di così sciorre il lieto canto mio:



Viva

Viva TERESA, ed ADRIANO viva
 Gli anni, che più felici il Ciel comparte,
 Viva l'inclita Coppia, e in ogni parte
 Replichi il Nome loro Eco festiva.

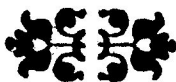
Non fia da noi così disgiunta riva,
 Ove le glorie lor non siano sparte,
 Ma su i Marmi, su i Tronchi, e in su le Carte
 Viva TERESA, ed ADRIANO viva.

Sorga Nettuno col Tridente fuora
 Del molle Regno, e con sembiante umano
 L'umide figlie d'Anfitrite ancora.

E quante ha gemme in sen l'ampio Oceano
 S'offran tutte a Costei; ma s'oda ogn'ora
 Viva TERESA, viva, ed ADRIANO.



DELL' AVVOCATO SIGNOR VINCENZO
D'IPPOLITO.



STringa concorde, e in chiara fiamma accenda,
Che non fia spenta mai per volger d'anni,
Quest'alta Coppia da' celesti scanni
Sceso Imeneo, e lieta appien la renda.

E famosa Progenie Italia attenda
Da lei, che stanchi della Fama i vanni,
Nè temendo d'Invidia, o Tempo i danni,
Il suo Nome oltre l'Indo, e'l Mauro stenda.

Progenie, onde Virtù, ch'or langue, e giace
Sorga più altera; e non temente in vano
A' nuovi ANTONI agghiacci il fero Trace:

Che del gran manto adorna in Vaticano,
Guidi il Popol di Cristo in lieta pace
Fuor di perigli, e d'ogni error lontano.

I L F I N E.